

Gli incontri

“ Non è in potere dei mortali comandare al successo ma noi faremo di tutto per meritarlo (Joseph Addison) ”

A casa di
**ELISABETTA
ARMiato**

L'iscrizione a scuola nel '73, nell'86 diventa protagonista e l'anno dopo il ruolo da étoile: «Ora che ho lasciato il teatro, faccio volontariato»



Principessa

La classe del primo corso della Scuola di ballo del Teatro alla Scala nel 1973 fotografata dopo aver portato in scena il «Ballo Excelsior» (foto Teatro alla Scala). Per Elisabetta Armiato (prima a sinistra della prima fila: «L'unica che si è mossa al momento dello scatto: volevo stare in piedi per sembrare più alta») era la prima volta sul palcoscenico: «Quando entrò la prima ballerina nei panni della principessa rimasi folgorata», ricorda. Nella foto piccola, la Armiato nel 2001 alla Scala nel ruolo della principessa



La mia danza per i bambini vivaci

Bsiste un momento in cui «ogni bambino viene toccato dalla bellezza». Per quanto la riguarda Elisabetta Armiato, quel momento può indicarlo con assoluta precisione: «Era il 1973, il mio primo balletto alla Scala». Il *Ballo Excelsior*. Aveva dieci anni

L'arte, la bellezza e l'impegno sociale dell'ex prima ballerina della Scala «I piccoli iperattivi non sono malati, anch'io ero come loro. Nessuno si spaventò»

di GIULIA ZIINO

Elisabetta, alunna del primo corso alla Scuola di ballo del Teatro milanese: «Noi piccole facevamo i "morettini": avevamo sempre provato la nostra scena da sole. Alla prova generale, mentre eravamo lì sul palco a battere sul pavimento le nostre noci di cocco, entra la prima ballerina e fa un assolo di dieci minuti. Rimasi folgorata. Quando comincio a muovermi capii cosa volevo fare nella vita».

Promessa mantenuta: nel 2001, quando la Armiato era già da un anno prima interprete del *Corpo di ballo*, la Scala ha messo in scena ancora il *Ballo Excelsior*. Lei non ha avuto dubbi: «Ho scelto il ruolo della principessa». Mentre lo ricorda, nella luce della mattina che bagna di bianco il salotto della sua grande casa milanese a due passi dal Teatro Nazionale, tra le mani rigate due foto: lei piccola con le compagne di corso subito dopo la recita e, anni dopo, seducente principessa orientale con i suoi "morettini" a farle da cornice. «Quando ho visto quelle bambine che tremavano le ho rassicate: "Non vi preoccupate — ho detto — io sono stata quello che siete voi e voi sarete quello che ora sono io". In fondo l'arte è questo: passare il testimone della bellezza».

L'arte di Elisabetta Armiato è la danza — «Rigore e sogno: impari ogni giorno a superare te stessa» — e l'ha portata lontano. Dal bianco e nero di quel '73 le tappe si sono rincorse: nell'86 il primo ruolo da protagonista (Lucia nei *Promessi sposi*), l'anno dopo il debutto ufficiale, poi la nomina a prima ballerina. Da «topino con la tutina da danza» a étoile, con un gusto speciale per i ritmi sostenuti. Fin dal debutto: «a sorpresa» in *Coppelia*: «Erano le cinque. Avevo trafficato tutto il giorno per trovare un biglietto di loggione da cui godermi il balletto quando mi chiama al telefono il direttore artistico del teatro. "Vieni di corsa a provare il costume: Oriella Dorella sta male e devi sostituirla". Non avevo neanche le scarpette pronte: mia mamma me ne ha cucito un paio al volo». Alle otto, in scena: «Dietro il sipario tremavo così tanto che, da ferma, vedevo muoversi il tutù. Ma quando ho sentito gli applausi, alla fine del terzo atto, ho capito per cosa avevo lavorato tanto, e preso tante bacchettate». Una, di bacchettata, ha rischiato di mandare tutto all'aria. «Avevo 17 anni, mi ero messa in testa idee da riformatrice: basta con la storia delle ballerine tutte gambe e niente cervello. Mi ha convocato il sovrintendente. Pensavo: sono l'allieva migliore, vorrà darmi un premio. Invece minacciò di espellermi: "Prometti che non dirai più una parola".

Biografia

Elisabetta Armiato (foto di Martina Corà) è nata a Milano nel 1962. Ha studiato alla Scala dove è diventata prima ballerina nel 1987. Dal 2007 è madrina

Mio padre, che era con me, è diventato color cenere». Promise? «Sì. Ma pensavo: se studio tanto divento prima ballerina. Così poi faccio quello che voglio».

Lo ha fatto, lei, milanese, in quel teatro che è Milano ed è la danza. «Alla Scala ho sempre respirato eccellenza. A 15 anni potevo lavorare con Zeffirelli». Per entrarci, giorni e giorni di esami: «Poi, se superavi l'ammissione, c'era un mese di prova. I primi sei mesi alla sbarra, sulle punte al quarto corso, i primi giri al sesto. La bellezza si impara a passi piccoli. Oggi illudono i ragazzi che con un anno di Amici si possa diventare ballerini». Ballare, invece, per la Armiato è dedizione pura: «Ma si impara da ogni esperienza. Io ho voluto fare di tutto, anche lanciarmi dal paracadute. Ho preso il brevetto da sub: dopo le prove in teatro andavo ad allenarmi in piscina. Ho studiato canto e ho fatto anche un film, da giovanissima, ma non dirò mai quale. Non lo sa neanche mio marito».

Ride, e gli occhi chiari mandano lampi minuscoli. Il suo salotto è spazioso e minimale: «Ho litigato con l'architetto che l'ha voluto dividere in due con un divano. Diceva: dove farai sedere gli ospiti? Ma io di notte lo spostavo in un angolo, e ballo». La casa le fa anche da studio, per ricevere gli artisti a cui insegna a muoversi, a camminare («a comunicare: che cos'è l'estetica se non comunicazione?») con il suo metodo «Abc of body». Di qui sono passati Angelo Branduardi, Daniela Dessì, gli attori di *Csi Miami*: «Insegno a riempire i silenzi». Una seconda vita che si è cucita addosso dopo l'addio alla danza, nel 2007. «Ho messo all'asta cento paia di scarpette. Tutti pensavano che avrei ballato ancora, invece ho lasciato davvero, un attimo prima del momento in cui avrei potuto incominciare a scendere. Per ballare serve un livello altissimo di prestazioni atletiche: avevo paura di non poterlo più fare». È minuta, la Armiato: un concentrato di energia e di forza fisica che, sul palco, le ha permesso tanto: «Mi allenavo con i maschi, nei salti riuscivo a tenere i loro ritmi». Quando la volle per la sua sovversiva *Giselle* — era il '97 — Mats Ek, il coreografo svedese, la scelse anche per la straordinaria capacità di resistenza: «È un ruolo che hanno potuto fare quattro, cinque étoile: nel primo atto ci sono 50 minuti di salti, 45 nel secondo». Ma non è solo un fatto di forza: «La *Giselle* di Ek è una ribelle, una che rompe gli schemi. "Tu sei Giselle — mi diceva — e devi essere naturale". Quando sono entrata in scena, alla prima prova, mi ha fermato subito: mi muovevo da ballerina, voleva che camminassi come se andassi a prendere il latte. Me lo ha fatto provare tante volte finché non ci sono riuscita». «Un punto saldo», l'incontro con Mats Ek. La sua *Giselle* senza tutù, rinchiusa in manicomio, è una frattura nel mare calmo del balletto classico: «Una contadina che si innamora di un



principe: vuole rompere le regole e la società la respinge. Succede anche oggi».

Succede ai bambini: «Quelli vivaci, iperattivi. Com'ero io: mi ricordo la maestra che, all'intervallo, ci faceva correre in cortile. Un quarto d'ora non mi bastava, e mi faceva fare un giro in più. Allora si diceva: ha l'argento vivo addosso. Ma per i genitori era un orgoglio». Oggi è un problema? «Di più: è una malattia». L'Adhd, il disturbo da deficit di attenzione e iperattività. Una malattia moderna e, secondo tanti, senza basi scientifiche. Ma in crescita: «Negli Stati Uniti l'hanno diagnosticata a 17 milioni di bambini, che poi vengono curati con gli psicofarmaci. In Italia, con dieci anni di ritardo, stiamo importando lo stesso modello». Dal 2006 la campagna culturale «Perché non accada» si batte per informare i genitori italiani sulla questione Adhd e per l'approvazione di una legge (ora in discussione alla Camera) che vieti l'introduzione nelle scuole di test per effettuare screening di massa e introduca il consenso informato prima della prescrizione ai bambini di farmaci dalle controindicazioni pericolose come il Ritalin. Elisabetta Armiato ne è la madrina ufficiale: «Per me è stato un dovere irrinunciabile. Sono stata anch'io una bambina vivace: volevo ballare sul tavolo da pranzo. I miei genitori non si sono spaventati: mi hanno mandato a scuola di danza e quella vivacità è diventata il mio punto di forza. Sono stata fortunata, ho avuto grandi maestri, ora devo restituire questo patrimonio». Lo ha fatto «come ogni cosa che faccio: da perfezionista, dedicandomi fino in fondo». Coinvolgendo artisti, fumettisti, sportivi e un comitato scientifico di specialisti in una campagna «che non smette mai di lavorare». Un'opera di sensibilizzazione che ha contribuito a far calare del 30 per cento in tre anni le prescrizioni di psicofarmaci ai bambini. E che la Armiato sente davvero sua: «Se la mia vivacità fosse stata sedata invece che coltivata non sarei diventata quella che sono. Oggi si vuole metterla a tacere, ma è la differenza che fa avanzare il mondo». Anche sulle punte.

“ Nel 1987 il debutto in «Coppelia»: «Vieni di corsa: Oriella Dorella sta male» ”

“ I ragazzini che hanno l'argento vivo addosso non vanno curati con gli psicofarmaci ”

della campagna «Perché non accada» (www.perchionaccada.org), che si batte per un'informazione corretta sulla Adhd e ha fra i sostenitori Giorgio Faletti, Bruno Bozzetto, Silver ed Eugenio Galli, autore del quadro bianco che si vede in foto. Nelle foto a destra, dall'alto: l'addio alla danza nel 2007, la «Giselle» di Mats Ek e un'immagine di «Perché non accada» a Lucca Comics 2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA